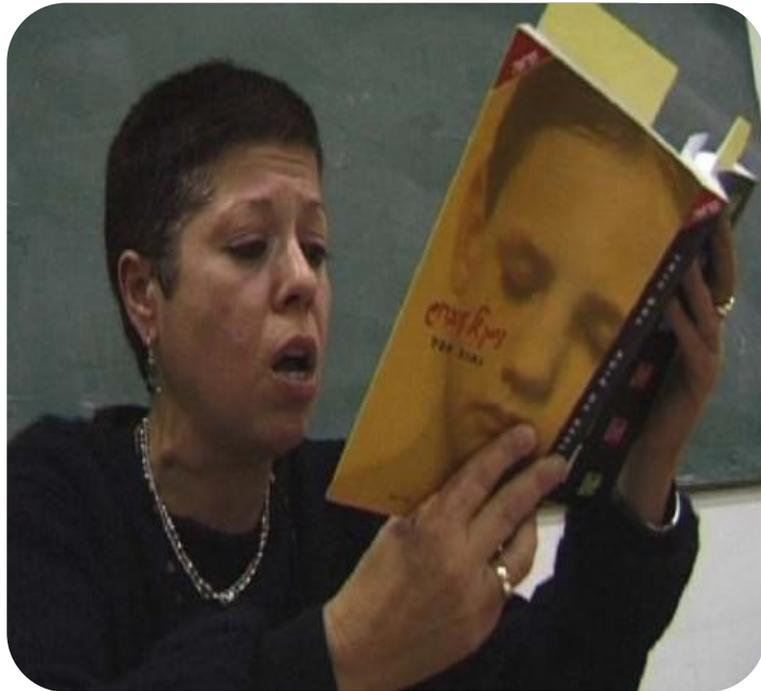


NAVA SEMEL: scrittrice israeliana (ebrea di II generazione) nativa di Tel Aviv risponde alle domande degli studenti italiani e polacchi, sul suo romanzo ' E IL TOPO RISE '(fortemente ispirato alla vicenda della mamma, deportata ad AUSCHWITZ)...



La bambina nel pozzo, incisione su legno dell'artista israeliano Roy Rub 2001

SCUOLA SEC. I GRADO ' Vincenzo Padula', CROSIA-MIRTO



LE STUDENTESSE DELLA SCUOLA DI VARSAVIA



Zosia, Ania, and Karolina



Małgosia,

<p>INTERVIEW TO MRS NAVA SEMEL, an Israeli writer, about her novel ‘ And the rat laughed ‘</p>	<p>INTERVISTA ALLA SIGNORA NAVA SEMEL, scrittrice israeliana, relativamente al suo romanzo ‘ E il topo rise ‘</p>
<p><u>Mrs. Pina DeMartino</u>, the school head teacher (Mirto-Crosia)</p> <p>1) <u>What was the little girl’s thought, which enabled her to endure and never give up?</u></p> <p>She survived only because she had company. She had another human creature with her who helped her go through this horror and who taught her how to laugh.</p>	<p>La dott.ssa Pina DeMartino, la preside della scuola sec. I grado ‘ V. Padula ‘ Crosia.</p> <p>1) <u>Quale fu il pensiero che permise alla bambina di sopravvivere?</u></p> <p>Lei è sopravvissuta perché era in compagnia di un’altra creatura umana *, che le ha permesso di affrontare l’orrore e le ha insegnato a sorridere.</p>
<p><u>MARIA GAGLIARDI (III A)</u>, Longobucco</p> <p>1) Why have you called the book “and the rat laughed”?</p> <p>Among the Nazis the Rat symbolized the Jewish people, a sub-teranean animal that represents evil and diseases. My rat is completely the opposite. I wanted to cleanse the old image and reverse it.</p> <p>2) <u>How did the little girl feel while the rat was laughing at her?</u> 3) <u>What/who is the rat?</u> 4) <u>Why did he laugh?</u></p> <p>The rat in my book is miraculously human, contrary to people. His ability to laugh is the miracle, because laughter is the only quality that differs between humans and beasts. Unlike people who try to</p>	<p><u>MARIA GAGLIARDI (III A)</u>, Longobucco</p> <p>1) <u>Perché ha intitolato il romanzo ‘ E il topo rise? ‘</u></p> <p>Per i Nazisti il ratto simboleggiava gli ebrei, era un animale del sottosuolo che rappresenta il male e le malattie. Il mio ratto è completamente diverso. Io ho voluto nobilitarne la vecchia immagine e capovolgerla completamente.</p> <p>2) <u>Come si sentiva la bambina quando il topo le sorrideva?</u> 3) <u>Cosa/Chi è il topo?</u> 4) <u>Perché rise?</u></p> <p>* Il topo nel mio libro è miracolosamente umano, mentre le persone non lo sono più. La sua capacità di sorridere è il vero miracolo, infatti l’abilità di sorridere è il tratto che contraddistingue gli</p>

kill the girl and abuse her, he's the only creature in her world who comforts her. For the girl the Rat represents hope.

5) What was the Shoah for the little child?

The little girl is too small to understand what's going. She doesn't understand why her parents send her away. She asks them what does being a Jew means and what is war.

6) Why did you write this book?

This novel is the most strange and profound experience in my entire life. It took 2 years to actually write it, yet 10 years before the seeds were planted. While living in NY I attended the first gathering of hidden children. At first, they were the image of success and the SHOAH couldn't be attached to them. Later, I detected a frozen child inside, struggling with his memory and torn between a vicious dilemma. On one hand, they yearn so much to remember and trace a thread of their lost identity, on the other, they are too afraid to recall the most heart breaking moment of their life: the separation from their parents.

When leaving the conference, walking on Park Avenue on a beautiful fall afternoon, I heard a voice whispering in my head: "someone must give voice to these "mute" children". I never thought this someone would be me.

For ten years I collected testimonies of hidden children. They were very short, laconic, as if not only memory was suppressed but their entire being is coded into short, very formal sentences. Their memory was paralyzed.

umani dalle bestie. A differenza delle persone che cercano di uccidere la ragazza e di abusare di lei, il topo è la sola creatura, in quel mondo, a confortarla. Per la ragazza il topo rappresenta la speranza.

5) La Shoah, che cosa ha rappresentato per la bambina?

La bambina è troppo piccola per capire cosa succede. Lei non si spiega il motivo per il quale i genitori l'hanno mandata via. Chiede cosa significhi essere EBREO e che cosa sia la guerra.

6) Perché Lei ha scritto questo libro?

Questo romanzo è stato la più strana e profonda esperienza della mia vita. Ho impiegato 2 anni a scriverlo, forse 10 se calcoliamo il periodo di incubazione. Mentre vivevo a New York ho partecipato al primo incontro tra la generazione di ebrei che, visse l'infanzia nascondendosi dai tedeschi, tra le macerie delle città e delle campagne. Di primo acchito sembravano l'immagine del successo e nessuno li avrebbe mai indicati come vittime della Shoah. In seguito, ho intravisto in loro un bambino quasi congelato, in conflitto con i ricordi e dilaniato in un vizioso dilemma. Da un lato, tutti aspiravano tanto a ricordare per recuperare i tratti di un'identità perduta; dall'altro erano terrorizzati a dover portare alla luce il momento più agghiacciante della loro vita: la separazione dai loro genitori.

Lasciata la conferenza, camminando per Park Avenue in un bel pomeriggio d'autunno, ho sentito una voce sussurrarmi.

‘ QUALCUNO DEVE DARE VOCE A QUESTI BAMBINI MUTI ‘ .

Non avrei mai pensato che questo qualcuno potessi essere io.

Per 10 anni ho raccolto testimonianze di quei bambini ‘ nascosti ‘. Ma erano brevissime, laconiche; quasi a dimostrare che non solo il ricordo fosse soppresso, ma l'intero essere programmato a dare risposte brevi e molto formali. La loro memoria era paralizzata.

The last trigger for writing was a meeting with a survivor who asked me to write his memoir. During the conversation in a café in Tel Aviv on a winter night in 1998, the door opened and closed constantly and I've noticed his body reaction. He became edgy and his face became that of a boy. He then told me how he is still waiting for his Mama to come and take him back, as she promised so many years ago.

The door banging started the book. This was 1999 when everyone was talking about the end of the world. I heard the grandma's voice in my head, being aware of the time running and waiting for her granddaughter to come.

7) How has the fact of being Jewish affected your life?

Being Jewish shaped my entire identity. I'm a part of people whose suffering was beyond belief, and it is my mission to write about this horrific experience and make sure it won't be erased from human memory. However, I wrote also about hope and rebuilding life. My parents are my role models – the true survivors, not only by body but in their souls and spirits.

8) Who is the little girl?

A symbol of all the little girls who suffered during the Holocaust and remained anonymous.

9) Have you ever felt like the little girl-who-once was?

Luckily, I did not go through this kind of horror myself. However, I always pour into the characters my own deepest emotions. Fear, loneliness and despair I know to me.

Over the years I've met survivors who told me that they had a

L'ultimo spunto per scrivere lo trovai ad un incontro con un sopravvissuto che mi chiese di scrivere le sue memorie. Durante il colloquio in un caffè a Tel Aviv, in una notte d'inverno del 1998, mentre la porta si apriva e chiudeva con una certa frequenza, ho notato una particolare reazione nel suo corpo. Diventava nervoso e il suo volto assumeva le sembianze di un bambino. Allora mi confessò che ancora aspettava il ritorno della mamma, che venisse a portarlo via, così come gli aveva promesso anni prima.

Il mio libro inizia con una porta che sbatte. Era il 1999, quando tutti parlavano della fine del mondo. Sentii riecheggiare la voce della nonna, consapevole che il tempo corresse veloce e sempre in attesa del ritorno di sua nipote.

7) Le sue origini ebraiche, come hanno condizionato la sua vita?

Essere ebrea ha forgiato la mia identità. Io faccio parte di quella categoria di persone che hanno sofferto oltre ogni umana immaginazione. Il mio compito è di scrivere di questa esperienza orribile e assicurarmi che non venga cancellata dalla memoria storica. Tuttavia, io ho scritto anche di speranza e della volontà di ricostruire l'esistenza. I miei genitori sono i miei modelli ispiratori, i veri sopravvissuti, non solo nel corpo, ma nell'anima e nello spirito.

8) Chi è la bambina?

Un simbolo di tutte le bambine che hanno sofferto durante l'Olocausto, rimanendo anonime.

9) Si è mai sentita come la ' bambina di una volta? '

Fortunatamente, non ho mai vissuto un orrore simile. Tuttavia, mi immedesimo sempre nei miei personaggi, con le mie più profonde emozioni. La paura, la solitudine e la disperazione sono a me molto note. Negli anni, ho incontrato dei sopravvissuti che mi hanno raccontato le loro orribili esperienze, mentre si nascondevano dai

horrific experience in hiding, applying to sexual abuse and telling me "This is something I will die with". Even my own mom refuses to speak about something that I suspect happened to her.

Nazisti, sottoposti ad abusi sessuali e tutti mi dicevano **‘ tutto questo morirà con me ‘** . Persino mia madre si rifiuta di parlare di qualcosa, che ho il forte sospetto, le sia capitata.

Questions from the class II C MIRTO-CROSIA:

- 1) EMANUEL : When did your mother tell you this story?
- 2) Marianna/Arianna: How did you feel while she was talking ?
- 3) MARIAROSA: Which was your relationship with your mother before you were told the story?
- 4) LUIGI: How and when did she start speaking?
- 5) LORENZO: What kind of mother was she?
- 6) ROSA: How old was she when she told you the story? How old were you?
- 7) NOEMI: What kind of words did she use?
- 8) ANTONIO: How has this story affected and changed your life?
- 9) ANTONELLA Which was your relationship with your father?

Questions from I E STUDENTS MIRTO

- 1) DOMENICO: Did you tell the story to your sons?
- 2) RAMONA: Why have you decided to tell the world ?
- 3) ILENIA: How do you feel today when you think to your mother?
- 4) LARISA: Do you usually think about the horrible things she experienced? How do you feel?

Domande da parte della classe II C (Mirto-Crosia)

- 1) EMANUEL: Quando vostra madre vi ha raccontato questa storia?
- 2) MARIANNA/ARIANNA: Come vi sentivate mentre lei parlava?
- 3) MARIAROSA: Che rapporto aveva con sua madre prima che le raccontasse la storia?
- 4) LUIGI: Come e quando ha iniziato a parlare?
- 5) LORENZO: Che tipo di madre era?
- 6) ROSA: Quanti anni aveva sua madre quando le ha raccontato la storia? Quanti anni aveva lei?
- 7) NOEMI: Che parole ha usato?
- 8) ANTONIO: Come questa storia ha condizionato e cambiato la sua vita?
- 9) ANTONELLA: Che rapporto aveva con suo padre?

Domande da parte degli studenti della I E MIRTO

- 1) DOMENICO: Ha raccontato la storia ai suoi figli?
- 2) RAMONA: Perché ha deciso di raccontare la storia al mondo?
- 3) ILENIA: Come si sente oggi quando pensa a sua madre?
- 4) LARISA: Le capita di pensare all'esperienza orribile di sua madre? Come si sente?

I come from a silent family. My mother, Mimi Artzi, who survived Auschwitz, didn't talk about her horrific past. Even on Holocaust Memorial Day she used to turn off the radio and television and barricade herself behind walls of silence. The only story to leak was about Clarissa, her Capo in her last concentration camp in Germany, who had saved her from certain death. Mom called her "my angel". This story was published in my book "Il Capello di Vetro", Guida, Naples.

This was the first attempt in contemporary Israeli prose to publicly discuss the issue of the second generation to Holocaust survivors. She also inspired the character of Father Stanislaw the Catholic priest who saves a Jewish girl in "And the Rat Laughed", written 2 decades later.

The 'agreement of silence' between surviving parents and their children - "you don't ask and we won't tell" - was not exclusively confined to my family. The survivors' private Holocaust had been concealed in the deepest recesses of their souls, so that only the tip of the iceberg continued to surface, through their nightmares or via the mundane routine of Israeli life; a potato peel, a barking dog, a torn garment, a bare foot, a school trip, a railway track, each and every marginal detail or random event could unlock a spike of memory from behind the fragile defensive wall and crush the house. 'Auschwitz' - the word was a permanent howl in the emptiness of our household. I can't even recall when I ever heard it for the first time. It was as if it was there all the time, hovering over my early years. Its meaning was never explained to me. In all innocence I told my kindergarten teacher that Auschwitz was the country in which my mother was born. However, through the sharp instincts of a child, I always knew that Auschwitz was the deepest pit possible, containing every imaginable evil, cruelty and horror. Auschwitz, the name I must never utter, in case I cause my beloved one

Io sono nata in una famiglia silenziosa. Mia madre Mimi Artzi, sopravvissuta ad Auschwitz, non ha mai parlato del suo passato orribile. Persino nel Giorno della Memoria era solita spegnere la radio e la tv e barricarsi dietro le mura del silenzio. La sola storia trapelata era quella di Clarissa, la sua Capò nell'ultimo campo di concentramento in Germania, perché l'aveva salvata da morte certa. La mamma la chiamava 'il mio angelo'. Questa storia è stata pubblicata nel mio libro 'Il Cappello di vetro', Guida, Napoli.

È stato il primo tentativo nella prosa contemporanea israeliana di discutere pubblicamente la questione dei sopravvissuti all'Olocausto. Ha ispirato il personaggio di Padre Stanislaw, il prete cattolico che salva una bambina ebrea nel romanzo 'E il topo rise', scritto 20 anni dopo.

Il patto del silenzio tra i genitori sopravvissuti e i loro bambini - 'non chiedete e noi non racconteremo' - non è stato esclusivamente ristretto alla mia famiglia. La sfera più privata dei sopravvissuti all'Olocausto si era nascosta negli anfratti più reconditi delle loro anime, cosicché solo la punta dell'iceberg affiorasse in superficie, attraverso i loro incubi o la banale quotidianità della vita in Israele; una buccia di patata, il latrato di un cane, un indumento strappato, un piede scalzo, una gita scolastica, un binario della ferrovia, ogni piccolo ed insignificante dettaglio, o evento casuale avrebbe rivelato un frammento di memoria da dietro il fragile muro, che avrebbe fatto crollare la casa.

'AUSCHWITZ' - parola che fu un urlo permanente nel vuoto della nostra famiglia. Non ricordo neppure quando l'ho sentita per la prima volta. Era come se fosse stata lì da sempre, sospesa sui miei primi anni di vita. Il suo significato non mi fu mai spiegato. Con l'innocenza di una bambina, dissi alla mia maestra d'asilo che mia madre era nata ad Auschwitz. Tuttavia, grazie all'arguzia tipica dei bambini, io ho sempre saputo che Auschwitz fosse il più

incomparable damage and sorrow.

An entire generation of native born Israeli kids got the same unspoken message. "You don't ask and I won't tell". We had to become our parents' protectors against the dangers of memory. It was our task to shield the survivors from suffering the trauma of remembrance. I was part of it until I became a writer and the texts taught me differently. Writing forced me to look straight into the very edge of the black pit.

At long last I found the courage to voice the forbidden question: "Mom, what happened to you in the Holocaust?"

Slowly, my mother began to respond. The set answer that dated back to my childhood "This is not for you," was already a non starter. The most fragile of dialogues had finally begun.

My novel *And the Rat Laughed* also begins with a question: "How is the story to be told?" An old woman in Tel Aviv asks it. She's a grandmother who, in 1942 when she was a little girl, was hidden in a potato pit under the roof of Polish peasants where she endured brutal abuse and rape, entirely losing her identity. Her only friend and protector was a rat who saved her sanity and taught her how to laugh.

Now the grandmother is petrified. How can she open the door to this terrible memory without endangering the well being of her young granddaughter who is preparing a school project on 'family roots'. This horror story threatens to destroy the family which is the survivors' most precious thing in life, her greatest achievement. Family had become the bedrock of the survivors' rehabilitation and at the same time their life's purpose. The living symbol of the

profondo pozzo possibile, contenente orrore, crudeltà e male inimmaginabili. Auschwitz, da non pronunciare mai, per non causare ai miei cari un dispiacere e una ferita profonda.

Una generazione di bambini israeliani ha ricevuto lo stesso messaggio non detto. **‘non chiediate e noi non racconteremo’**. Noi dovevamo proteggere i nostri genitori dai pericoli della memoria. Era il nostro compito proteggere i sopravvissuti dalle sofferenze del trauma del ricordo. Io ho contribuito fino a quando non ho iniziato a scrivere e i testi mi hanno dato un altro messaggio. Scrivere mi ha costretto a guardare direttamente nel più profondo del pozzo scuro. Alla fine, dopo tanto tempo, ho trovato il coraggio di dare suono alla domanda proibita **‘mamma, cosa ti è successo durante l'Olocausto?’**. Lentamente, la mamma iniziò a rispondere. La risposta tipica riconducibile alla mia infanzia è: **‘non è roba per te’**, che non è da considerarsi un inizio. Il più fragile dei dialoghi era iniziato.

Il mio romanzo **‘e il topo rise’** inizia proprio con una domanda **‘come si deve raccontare la storia?’**. E' una donna di Tel Aviv che lo chiede. È una nonna che, nel 1942 quando era una bambina, fu nascosta in una botola predisposta per le patate in una casa di contadini polacchi, dove lei ha subito abusi e violenze brutali, fino quasi a perdere la sua identità, il suo unico amico e protettore era un ratto, che preservò la sua salute mentale e le insegnò a sorridere. Ora la nonna è pietrificata. Come può aprire la porta ad un simile terribile ricordo, senza mettere in pericolo il benessere della giovane nipotina, che sta preparando un progetto scolastico sull' albero genealogico? Questo racconto dell'orrore minaccia di distruggere la famiglia, che è la cosa più preziosa nella vita di un sopravvissuto, la realizzazione maggiore. La famiglia era diventata il punto di riferimento solido per la riabilitazione dei sopravvissuti, nonché lo

meaning of their survival. Their devotion to the family they had created from ashes, mobilized their mental resources and made the process of self healing possible.

In *Hat of Glass*, the memory of the Holocaust is passed on from the first to the second generation. However, in *And the Rat Laughed*, written two decades later, the grandmother opens up to a member of the third generation. Her granddaughter is the one who will carry the memory further and push it towards 2099 when there will no longer be any Holocaust survivors or their direct offspring left. This chain of rememberers who pass on the torch from hand to hand as in an Olympic relay race is called in the novel 'Memory Carriers'.

- 5) ALESSANDRO: Have your feelings changed during the times?
6) LUIGI: What is shocking you most, even today?
7) FABIOLA: Do you think you've changed during these years?

What will happen after the era of the survivors? What will happen once we are all gone? What kind of memory will be preserved in a world where the tattooed number will have become merely a photographic image and not a bleeding mark carved into the flesh? The issue of memory goes far beyond the purview of the survivors and even of the State of Israel - established after the Holocaust as a declared safe haven for the Jewish people. It is a question every Israeli, every human being, whoever they may be, must bravely confront. It is our responsibility to ensure that memory is kept alive.

scopo della loro vita. Il simbolo vivente del senso della loro sopravvivenza. La devozione alla famiglia che avevano creato dalle ceneri, aveva dato voce ai ricordi e reso possibile il processo della guarigione.

Nel romanzo ' **Cappello di vetro** ' la memoria dell'Olocausto è tramandata dalla prima alla seconda generazione. Tuttavia, in ' E il topo rise ' scritto 20 anni dopo, la nonna si apre ad un membro della terza generazione. La nipote è la sola che porterà avanti la memoria fino al 2099, quando non ci saranno più né sopravvissuti all'Olocausto, né la loro progenie diretta.

I testimoni del ricordo, che trasmettono la fiaccola di mano in mano come in una staffetta olimpica, sono chiamati nel romanzo 'portatori di memoria'.

- 5) ALESSANDRO: I suoi sentimenti sono cambiati nel tempo?
6) LUIGI: Cosa la sconvolge ancora oggi?
7) FABIOLA: Lei pensa di essere cambiata negli anni?

Che cosa succederà dopo l'era dei sopravvissuti? Che cosa succederà una volta che saremo morti? Che tipo di memoria sarà custodita in un mondo dove il numero tatuato diventerà semplicemente un'immagine fotografica e non più un marchio di sangue inciso nella carne?

La questione della memoria va ben oltre la portata dei sopravvissuti e persino oltre lo Stato di Israele, dichiarato dopo l'Olocausto come un rifugio sicuro per gli ebrei. È una questione con la quale, ogni israeliano, ogni essere umano, chiunque dovrà confrontarsi con coraggio. È una nostra responsabilità mantenere vivo il ricordo.

<p>8) <u>GAIA:</u> <u>Why have you decided to promote a film?</u></p> <p>A movie can help in bringing the message of memory to many more people in the world. Movies are much more popular than books, so it can further spread the message.</p>	<p>8) <u>GAIA:</u> <u>Perché ha deciso di promuovere un film?</u></p> <p>Un film può raggiungere molte più persone nel mondo. I films sono più popolari dei libri, quindi possono più facilmente e velocemente diffondere il messaggio.</p>
<p><u>NAVA'S SUGGESTIONS</u></p> <p>And how did you conceive the structure?</p> <p>The first chapter was written in 3 months like in a trance. I was horrified. I didn't understand my own text. It did not apply to any known literary formula. It wasn't a short story, or a novel. What was it? For a long time I stopped. I was SCARED from my own text.</p> <p>Suddenly, the voice of the granddaughter came into my head, and I heard the legend in her version. The rest of the book rolled from one voice following another, like a chain. It took me time to realize that the old woman is not my protagonist but her memory is. Perhaps I was chosen to be the corridor for this relay race of ghosts???</p> <p>Strange phenomenon happened while writing. I lost the track of reality and the border line between my real life and fiction was melting. When the girl in the pit was starving I stopped eating too (lost 6 kilos during this book. What a diet...). When she couldn't sleep I became insomniac.</p> <p>Noam was so alarmed he urged me to seek help. A therapist friend explained that this is the only way this book can be written and that's how I ignite myself, going deeper and deeper into the life of my protagonist, no matter what. She was sure that the moment the book will end, I will be better too. She was of course right.</p>	<p><u>I SUGGERIMENTI DI NAVA (sono le 2 domande che più frequentemente le hanno rivolto negli anni)</u></p> <p>Come nasce l'idea della struttura del romanzo?</p> <p>Il primo capitolo è stato scritto in 3 mesi, come fossi in uno stato di trance. Ero terrorizzata. Non capivo il mio stesso testo. Non mi ero ispirata a nessuna struttura letteraria. Non era un racconto breve, né un romanzo. Che cos'era? Mi fermai a lungo. Ero SPAVENTATA dal mio stesso testo.</p> <p>All'improvviso, la voce della nonna risuonò nella mia testa, era come sentire la leggenda dal suo punto di vista. Il resto del libro procedeva da una voce all'altra, come in una catena. Mi ci volle tempo per capire che la mia protagonista non era la vecchia signora, bensì la sua memoria. Forse ero stata prescelta per essere il tramite per questa staffetta di fantasmi?</p> <p>Mi capitò uno strano fenomeno mentre scrivevo. Persi il senso della realtà, il confine tra vita reale e finzione svaniva. Quando la bambina nel pozzo moriva di fame, anch'io smisi di mangiare (ho perso 6 chili durante la stesura del libro. Altro che dieta ...) Quando lei non riusciva a dormire, io cominciai a soffrire di insonnia.</p> <p>Noam (il marito di Nava) era così preoccupato che mi spinse a chiedere aiuto. Un' amica terapeuta spiegò che era l'unico modo perché il libro venisse scritto, nonché il mio modo di spingere me stessa fino ad andare sempre più nel profondo della vita della mia protagonista, a qualsiasi prezzo. Lei era sicura che una volta completato il libro, io sarei</p>

However, by the last chapter I was in mourning, weeping for days when father Stanislaw parted with the girl. My kids who were small than, were so scared, poor things. They didn't understand why their mom was so devastated.

Did you observe the three-generational situation first-hand?

I always watch my mother with her grandkids. She's much more open to a dialogue with them than she has been ever with me or my brother. But this book isn't a result of any methodological research. Probably, everything I absorbed all through the years was poured into the text.

stata meglio. E aveva ragione.

Tuttavia, nell'ultimo capitolo io ero in lutto, piangevo pensando al giorno in cui mi sarei separata da padre Stanislaw e dalla bambina. I miei figli che, all'epoca erano piccoli, erano così impauriti. Poveri piccoli! Non capivano perché la loro mamma fosse così devastata.

Avevate pianificato una situazione di 3 generazioni a confronto all'inizio?

Io osservo sempre mia madre con i suoi nipotini. È molto più propensa al dialogo con loro di quanto non lo sia mai stata con me o mio fratello. Ma questo libro non è la risultanza di alcuna ricerca metodologica. Probabilmente, tutto ciò che ho memorizzato con gli occhi è stato trasferito nel testo.

<u>NAVA SEMEL'S REPLIES TO POLISH STUDENTS'</u>	<u>Nava Semel risponde ai ragazzi polacchi</u>
<p>Pawel would like to ask the same question he heard from Mrs. Budnicka when she had been interviewed by Portuguese students:</p> <p>1. What would you say to Hitler if you had a chance of meeting him?</p> <p>I would send him to Auschwitz, so he can experience for himself what does it mean to be declared as sub human.</p>	<p>Pawel vorrebbe fare la stessa domanda che gli studenti polacchi hanno rivolto a Mrs Budnicka (un'altra sopravvissuta di Auschwitz):</p> <p>1) Cosa direbbe a Hitler se avesse l'opportunità di incontralo?</p> <p>Lo manderei ad Auschwitz per sperimentare sulla sua stessa pelle cosa significhi essere dichiararti ' INFERIORI – SUBUMANI '</p>
<p><u>Three of our boys would like to ask:</u></p> <p>2. What sort of emotions did you want to evoke in your readers on having written the story ?</p> <p>I wanted them to feel and identify with the fate of this little girl, when one first feels there's a chance he would later think.</p> <p>3. Have you got any children?</p> <p>My eldest son is 33. My youngest twins, a boy and a girl are 22.</p>	<p><u>3 dei nostri ragazzi Le vorrebbero chiedere:</u></p> <p>2) Quali sensazioni voleva evocare nel lettore nel momento in cui scriveva il suo libro?</p> <p>Io volevo che si sentissero vicini e si identificassero con la bambina, solo dopo l'esperienza diretta, si è più propensi a riflettere prima di agire.</p> <p>3) Lei ha dei figli?</p> <p>Mio figlio più grande ha 33 anni, i gemelli (un maschio e una femmina) 22.</p>

4. What is your attitude towards the Germans?

I don't have any problem with German people from my generation or younger. One of my best friends is a German woman who studied Hebrew and feels close to the Jewish people and Israelis. She is not to be blamed for her family history. I would judge her only for herself.

5. If you were your mother, how do you think you would react to the way in which the farmers treated her?

I hope no one in the world will treat other people the way the Polish farmers did.

6. Do you think, your grandparents had a choice as far as giving away their daughter was concerned?

Parents who wanted to save the lives of their children sometimes had to pay a high price. They scarified themselves in order to save their beloved ones.

Gaba, Ania and Zosia would like to know:

1. How do you feel about your Jewish heritage?
2. Are you proud of being Jewish?
3. Do you think your Jewish heritage influenced your life and

4) Che atteggiamento ha verso i tedeschi?

Io non ho problemi con i tedeschi né della mia generazione né più giovani. Una delle mie migliori amiche è una tedesca che ha studiato l'ebraico e si sente vicina agli ebrei e agli israeliani. Non deve essere assolutamente recriminata per il passato della sua famiglia. Io la giudico per se stessa.

5) Nei panni di sua madre, come pensa che avrebbe reagito ai trattamenti che le riservavano i contadini?

Io spero che NESSUNO al mondo possa mai comportarsi come fecero i contadini polacchi.

6) Pensi, che i tuoi nonni avessero altra scelta se non dare via la loro figlia ?

I genitori che volevano salvare la vita dei loro figli, spesso, dovevano pagare un prezzo altissimo. Sacrificavano se stessi per salvare i loro cari.

Gaba, Ania e Zosia vorrebbero saper:

- 1) Come si pone verso le sue origini ebraiche?
- 2) È orgogliosa di essere ebrea?
- 3) Pensa che le sue origini ebraiche abbiano influenzato la sua vita e la sua persona?

you as a person?

Being Jewish shaped my entire identity. I'm different than my ancestors because I'm a native Israeli, living in my own sovereign state, speaking Hebrew, an ancient tongue which was miraculously revived. In my books I explore my Israeli image and confront my people's roots and my parents' painful past. Being Jewish paved the way to my mission as an artist: to always write about the unprivileged ones, those whose life were unfortunate. And through my books lift the torch against bigotry and hate. I always try to look for some fragile human candle flickering in those dark times.

4. Have you ever visited Poland?

Yes. I was in Poland three times: In 1984 on the first mission of Israeli artists. In 1995 as part of PM Rabin's delegation, and in 2006, coming with the Cameri Theatre of Tel Aviv with the stage version of "And the Rat Laughed". This opera composed by another second generation composer Ella Milch-Sheriff, was performed

Le mie origini ebraiche hanno forgiato la mia identità. Io sono diversa dai miei antenati perché sono una nativa israeliana, abito nel mio paese indipendente, parlo l'ebraico, una lingua antica miracolosamente riportata alla luce. Nei miei libri io esploro il mio essere ebrea, mi confronto con le radici della mia gente e il doloroso passato dei miei genitori. Essere ebrea ha spianato la strada alla mia missione da artista, ossia:

- 1) parlare dei più deboli, di coloro che ebbero una vita sfortunata;**
- 2) e attraverso i miei libri sollevare la torcia contro il bigottismo e l'odio.**

Sono alla ricerca di una piccola e tremolante fiammella di calore umano, in quei tempi così bui.

4) Ha mai visitato la Polonia?

Si. Ci sono stata 3 volte: nel 1984 in occasione del primo incontro tra artisti israeliani. Nel 1995 come membro della Delegazione di Rabbini e nel 2006 insieme al gruppo teatrale Cameri di Tel Aviv, per la messa in scena de ' E il topo rise '. Quest'opera, composta da Ella Milch-Sheriff una compositrice di seconda generazione, è stata rappresentata al Teatro Drammatico di Varsavia. Sono

at the Dramatic Theatre of Warsaw. I also came to the opening night of my play "The Child behind the Eyes" at Lodz Theatre.

5. Why did you decide to write 'And the Rat Laughed'?

This novel is the most strange and profound experience in my entire life. It took 2 years to actually write it, yet 10 years before the seeds were planted. While living in NY I attended the first gathering of hidden children. At first, they were the image of success and the SHOAH couldn't be attached to them. Later, I detected a frozen child inside, struggling with his memory and torn between a vicious dilemma. On one hand, they yearn so much to remember and trace a thread of their lost identity, on the other, they are too afraid to recall the most heart breaking moment of their life: the separation from their parents.

When leaving the conference, walking on Park Avenue on a beautiful fall afternoon, I heard a voice whispering in my head: "someone must give voice to these "mute" children". I never thought this someone would be me.

tornata poi per la prima della mia commedia ' Il bambino dietro gli occhi ' al teatro Lodz.

5) Perché ha deciso di scrivere ' E il topo rise '?

Questo romanzo è stato la più strana e profonda esperienza della mia vita. Ho impiegato 2 anni a scriverlo, forse 10 se calcoliamo il periodo di incubazione. Mentre vivevo a New York ho partecipato al primo incontro tra la generazione di ebrei che, visse l'infanzia nascondendosi dai tedeschi, tra le macerie delle loro città e campagne. Di primo acchito sembravano l'immagine del successo e nessuno li avrebbe mai indicati come vittime della Shoah. In seguito, ho intravisto in loro un bambino quasi congelato, in conflitto con i ricordi e dilaniato in un vizioso dilemma. Da un lato, tutti aspirano tanto a ricordare per recuperare i tratti di un'identità perduta; dall'altro erano terrorizzati a dover portare alla luce il momento più agghiacciante della loro vita: la separazione dai loro genitori.

Lasciata la conferenza, camminando per Park Avenue in un bel pomeriggio d'autunno, ho sentito una voce sussurrarmi. ' QUALCUNO DEVE DARE VOCE A QUESTI BAMBINI MUTI ' .Non avrei mai pensato che questo qualcuno potessi essere io.

For ten years I collected testimonies of hidden children. They were very short, laconic, as if not only memory was suppressed but their entire being is coded into short, very formal sentences. Their memory was paralyzed.

The last trigger for writing was a meeting with a survivor who asked me to write his memoir. During the conversation in a café in Tel Aviv on a winter night in 1998, the door opened and closed constantly and I've noticed his body reaction. He became edgy and his face became that of a boy. He then told me how he is still waiting for his Mama to come and take him back, as she promised so many years ago.

The door banging started the book. This was 1999 when everyone was talking about the end of the world. I heard the grandma's voice in my head, being aware of the time running and waiting for her granddaughter to come.

6. Why did you start writing the book?

I come from a silent family. My mother, Mimi Artzi, who survived Auschwitz, didn't talk about her horrific past.

Per 10 anni ho raccolto testimonianze di quei bambini ' nascosti '. Ma erano brevissime, laconiche; quasi a dimostrare che non solo il ricordo fosse soppresso, ma l'intero essere programmato a dare risposte brevi e molto formali. La loro memoria era paralizzata.

L'ultimo spunto per scrivere lo trovai ad un incontro con un sopravvissuto che mi chiese di scrivere le sue memorie. Durante il colloquio in un caffè a Tel Aviv, in una notte d'inverno del 1998, mentre la porta si apriva e chiudeva con una certa frequenza, ho notato una certa reazione nel suo corpo. Diventava nervoso e il suo volto assumeva le sembianze di un bambino. Allora mi confessò che ancora aspettava il ritorno della mamma, che venisse a portarlo via, così come gli aveva promesso anni prima.

Il mio libro inizia con una porta che sbatte. Era il 1999, quando tutti parlavano della fine del mondo. Sentii riecheggiare la voce della nonna, consapevole che il tempo corresse veloce e sempre in attesa del ritorno di sua nipote.

6) Perché ha iniziato a scrivere il libro?

Io sono nata in una famiglia silenziosa. Mia madre Mimi Artzi, sopravvissuta ad Auschwitz, non ha mai parlato del

Even on Holocaust Memorial Day she used to turn off the radio and television and barricade herself behind walls of silence. The only story to leak was about Clarissa, her Capo in her last concentration camp in Germany, who had saved her from certain death. Mom called her "my angel".

This story was published in my book "Il Capello di Vetro", Guida, Naples.

This was the first attempt in contemporary Israeli prose to publicly discuss the issue of the second generation to Holocaust survivors. She also inspired the character of Father Stanislaw the Catholic priest who saves a Jewish girl in "And the Rat Laughed", written 2 decades later. The 'agreement of silence' between surviving parents and their children - "you don't ask and we won't tell"- was not exclusively confined to my family. The survivors' private Holocaust had been concealed in the deepest recesses of their souls, so that only the tip of the iceberg continued to surface, through their nightmares or via the mundane routine of Israeli life; a potato peel, a barking dog, a torn garment, a bare foot, a school trip, a railway track, each and every marginal detail or random event could unlock a spike of memory from behind the fragile defensive wall and crush the house.

suo passato orribile. Persino nel Giorno della Memoria era solita spegnere la radio e la tv e barricarsi dietro le mura del silenzio. La sola storia trapelata era quella di Clarissa, la sua Capò nell'ultimo campo di concentramento in Germania, perché l'aveva salvata da morte certa. La mamma la chiamava ' il mio angelo' .

Questa storia è stata pubblicata nel mio libro ' Il Cappello di vetro' , Guida, Napoli.

È stato il primo tentativo nella prosa contemporanea israeliana di discutere pubblicamente la questione dei sopravvissuti all'Olocausto. Ha ispirato il personaggio di Padre Stanislaw, il prete cattolico che salva una bambina ebrea nel romanzo ' E il topo rise' , scritto 20 anni dopo. Il patto del silenzio tra i genitori sopravvissuti e i loro bambini – 'non chiedete e noi non racconteremo' non è stato esclusivamente ristretto alla mia famiglia. La sfera più privata dei sopravvissuti all'Olocausto si era nascosta negli anfratti più reconditi delle loro anime, cosicché solo la punta dell'iceberg affiorasse in superficie, attraverso i loro incubi o la banale quotidianità della vita in Israele; una buccia di patata, il latrato di un cane, un indumento strappato, un piede scalzo, una gita scolastica, un binario della ferrovia, ogni piccolo ed insignificante dettaglio, o evento casuale avrebbe rivelato un frammento di memoria da dietro il fragile muro, che avrebbe fatto crollare la casa

'Auschwitz' – the word was a permanent howl in the emptiness of our household. I can't even recall when I ever heard it for the first time. It was as if it was there all the time, hovering over my early years. Its meaning was never explained to me. In all innocence I told my kindergarten teacher that Auschwitz was the country in which my mother was born. However, through the sharp instincts of a child, I always knew that Auschwitz was the deepest pit possible, containing every imaginable evil, cruelty and horror. Auschwitz, the name I must never utter, in case I cause my beloved one incomparable damage and sorrow.

An entire generation of native born Israeli kids got the same unspoken message. "You don't ask and I won't tell". We had to become our parents' protectors against the dangers of memory. It was our task to shield the survivors from suffering the trauma of remembrance. I was part of it until I became a writer and the texts taught me differently. Writing forced me to look straight into the very edge of the black pit. At long last I found the courage to voice the forbidden question: "Mom, what happened to you in the Holocaust?" Slowly, my mother began to respond. The set answer that dated back to my childhood "This is not for you," was already a non starter. The most fragile of dialogues had finally begun.

'AUSCHWITZ' - parola che fu un urlo permanente nel vuoto della nostra famiglia. Non ricordo neppure quando l'ho sentita per la prima volta. Era come se fosse stata lì da sempre, sospesa sui miei primi anni di vita. Il suo significato non mi fu mai spiegato. Con l'innocenza di una bambina, dissi alla mia maestra d'asilo che mia madre era nata ad Auschwitz. Tuttavia, grazie all'arguzia tipica dei bambini, io ho sempre saputo che Auschwitz fosse il più profondo pozzo possibile, contenente orrore, crudeltà e male inimmaginabili. Auschwitz, da non pronunciare mai, per non causare ai miei cari un dispiacere e una ferita profonda.

Una generazione di bambini israeliani ha ricevuto lo stesso messaggio non detto. **'non chiedete e noi non racconteremo'**. Noi dovevamo proteggere i nostri genitori dai pericoli della memoria. Era il nostro compito proteggere i sopravvissuti dalle sofferenze del trauma del ricordo. Io ho contribuito fino a quando ho iniziato a scrivere e i testi mi hanno dato un altro messaggio. Scrivere mi ha costretto a guardare direttamente nel più profondo del pozzo scuro. Alla fine, dopo tanto tempo, ho trovato il coraggio di dare suono alla domanda proibita **'mamma, cosa ti è successo durante l'Olocausto?'**. Lentamente, la mamma iniziò a rispondere. La risposta tipo riconducibile alla mia infanzia è: **'non è roba per te'**, che non è da considerarsi un inizio. Il più fragile dei dialoghi era iniziato.

My novel *And the Rat Laughed* also begins with a question: “How is the story to be told?” An old woman in Tel Aviv asks it. She's a grandmother who, in 1942 when she was a little girl, was hidden in a potato pit under the roof of Polish peasants where she endured brutal abuse and rape, entirely losing her identity. Her only friend and protector was a rat who saved her sanity and taught her how to laugh. Now the grandmother is petrified. How can she open the door to this terrible memory without endangering the well being of her young granddaughter who is preparing a school project on ‘family roots’. This horror story threatens to destroy the family which is the survivors' most precious thing in life, her greatest achievement. Family had become the bedrock of the survivors' rehabilitation and at the same time their life's purpose. The living symbol of the meaning of their survival. Their devotion to the family they had created from ashes, mobilized their mental resources and made the process of self healing possible. In *Hat of Glass*, the memory of the Holocaust is passed on from the first to the second generation. However, in *And the Rat Laughed*, written two decades later, the grandmother opens up to a member of the third generation. Her granddaughter is the one who will carry the memory further and push it towards 2099 when there will no longer be any Holocaust survivors or their direct offspring left. This chain of rememberers who pass on the torch from hand to hand as in an Olympic relay race is called in the novel ‘Memory Carriers’.

Il mio romanzo ‘e il topo rise’ inizia proprio con una domanda **‘come si deve raccontare la storia?’**. E’ una donna di Tel Aviv che lo chiede. È una nonna che, nel 1942 quando era una bambina, fu nascosta in una botola predisposta per le patate in una casa di contadini polacchi, dove lei ha subito abusi e violenze brutali, fino quasi a perdere la sua identità, il suo unico amico e protettore era un ratto, che preservò la sua salute mentale e le insegnò a sorridere. Ora la nonna è pietrificata. Come può aprire la porta ad un simile terribile ricordo senza mettere in pericolo il benessere della giovane nipotina, che sta preparando un progetto scolastico sull’albero genealogico? Questo racconto dell’orrore minaccia di distruggere la famiglia, che è la cosa più preziosa nella vita di un sopravvissuto, la realizzazione maggiore. La famiglia era diventata il punto di riferimento solido per la riabilitazione dei sopravvissuti, nonché lo scopo della loro vita. Il simbolo vivente del senso della loro sopravvivenza. La devozione alla famiglia che avevano creato dalle ceneri, aveva dato voce ai ricordi e reso possibile il processo della guarigione. Nel romanzo ‘**Cappello di vetro**’ la memoria dell’Olocausto è tramandata dalla prima alla seconda generazione. Tuttavia, in ‘*E il topo rise*’ scritto 20 anni dopo, la nonna si apre ad un membro della terza generazione. La nipote è la sola che porterà avanti la memoria fino al 2099, quando non ci saranno più né sopravvissuti all’Olocausto, né la loro progenie diretta. I testimoni del ricordo, che trasmettono la fiaccola di

<p>7. According to you what is the most important thing we should never forget?</p> <p>That Holocaust was done to people by other people!</p>	<p>mano in mano come in una staffetta olimpica, sono chiamati nel romanzo 'portatori di memoria'.</p> <p>7) Cosa non dovremmo mai dimenticare?</p> <p>Che l'Olocausto è stato pensato, progettato e messo in opera da PERSONE.....</p>
<p><u>Teachers' questions:</u></p> <p>1. How did you feel whilst writing the story? Was it a kind of therapy?</p> <p>2. Do you keep in touch with other children/grandchildren of Holocaust?</p> <p>3. Apart from teaching the youngsters about the Holocaust what else do you think we should do in order to make people more tolerant so that such horrible situation does not repeat itself?</p> <p>When we see "others", we should always know these are our own images, our own flesh and blood. The others are us!</p>	<p><u>Domande delle professoressa</u></p> <p>1) Come ti sei sentita mentre scrivevi la storia? È stata una terapia?</p> <p>2) Ti tieni in contatto con altri figli dell'Olocausto?</p> <p>3) Cosa e come gli insegnanti possono fare per sensibilizzare alla tolleranza, affinché quanto è accaduto non si ripeta mai più?</p> <p>Quando ci rapportiamo con gli "ALTRI" dovremmo vedere nell'altro il riflesso di noi stessi, della nostra carne e del nostro sangue. Gli altri sono una parte di "NOI STESSI".</p>